



Progetto

# MELTING POT EUROPA

## **ANDANDO AL DUNQUE O VENENDO:**

*Il confine nasce economico, e il migrante che lo attraversa ci diventa.*

di Monica Scafati

Novembre '17 - Febbraio '18

### 1. LE MIGRAZIONI TRA NATURA, STORIA E POLITICA: PERCORSI DI NEGAZIONE E INTERDIZIONE.

Lo stato attuale delle cose è evidente, e non ricordo chi fu esattamente a definire sciocco l'affannarsi ad affermare o negare ciò che è palese, forse Hume. Quel combattimento verbale continuo in cui fazioni opposte si contrappongono numeri, principi, pericoli, affari, versioni di fatti passati e ipotesi su fatti futuri, probabilmente non altera la fenomenologia delle cose, delle persone e dei muri, dei corpi morti e delle discriminazioni redivive. Non ricordo neanche chi fu esattamente a dire che tornare a dover affermare l'incrollabilità di taluni assunti, è immediatamente l'immagine del crollo a cui invece si apprestano. A fronte di questo è stato scioccante tornare a leggere anche più volte al giorno, anche solo attraverso la banale moltitudine di foto profilo (dopo lo scoop CNN sulla Libia), l'affermazione che l'uomo nero non è una merce. Altrettanto scioccante è stato leggere e ascoltare (a seguito dei fatti di Macerata) tutte le considerazioni più o meno apologetiche su un'Italia ne razzista ne fascista, bensì multiculturale e democratica, storica crocevia dei popoli, ma esasperata. Il percorso che dalla Bossi-Fini alla Minniti-Orlando ha resuscitato nella matericità di barriere fisiche e giuridiche un sentire ostile verso lo straniero è stato breve. In Italia sì, possiamo chiamarlo "percorso Bossi-Minniti", ma non è stato un percorso prettamente italiano.

È stato un percorso comunitario, intercontinentale, e globale.

Io appartengo a quella generazione cresciuta nel mito positivo del muro che cade. Era quello di Berlino, e io ero bambina. Non era una questione di guerra fredda per i bambini, ma di abbracci e baci riconcessi alla carne. O almeno questo era quanto le immagini mostravano. Erano lontane le considerazioni sui modelli economici; non era una questione di capitalismo e comunismo per una bambina. Negli anni '80 l'educazione alla cittadinanza era intrisa di parabole di libertà e uguaglianza, e dovetti aspettare le scuole medie per palesare a me stessa che si trattava dell'avvenuta

socializzazione del rivoluzionario illuminismo francese. Si studiavano la geografia e i popoli, e mai ricordo di aver sentito aggettivarne anche solo uno come "incivile". Negli anni '80 alcune parole avevano il portato gigantesco di imbarazzi insuperabili. "Negro" non lo avrebbe detto mai nessuno, almeno da quel che ricordo. Oggi lo diciamo e non solo. Brutalizziamo, vendiamo e uccidiamo le persone a cui in questo modo ci rivolgiamo, e le accusiamo in ultimo, di aver colpa di quanto di inumano gli accade.

In una delle numerosissime testimonianze che circolano<sup>1</sup> su esperienze di migrazione, ho ascoltato una donna tunisina che parlava di morti e dispersi. Parla qualche minuto, dice molte cose più o meno note, ma poi ne dice una diversa. Una che io stessa mi ripeto da tempo ma che non ho sentito dire mai: "Negli anni '80 non si sapeva cosa volesse dire morire in mare". Negli anni '80 infatti non si moriva in mare. La storia delle migrazioni è antica e complessa, e noi continuiamo a commettere l'errore storico, o forse politico, di prendere le mosse da un passato sempre troppo recente, sempre da un tempo in cui a mostrarsi sono già gli effetti, e mai le cause. Abbiamo costruito un impianto articolatissimo di trattati, convenzioni, accordi, leggi, decreti, per gestire in termini proibitivi un fenomeno che però non si arrende. Proibitivi perché anche la stessa dinamica del soccorso o dell'accoglienza, ad una più minuziosa analisi si rivelano come assolutamente accessorie dell'assunto di base che libera circolazione delle persone non può esser tale. Può essere a limite presa in considerazione, valutata, autorizzata, negata; può essere accordata o rifiutata caso per caso addirittura -come dimostra il principio delle audizioni individuali in commissione territoriale per la concessione dei vari status previsti dalla legge-, caso per caso anche a fronte di evidenze numeriche da questo punto di vista scoraggianti. Milioni di persone in attesa, milioni di migranti in attesa che l'autorità decida della libertà di movimento di ciascuno, singolarmente, caso per caso. Attese per altro vissute a limite della vivibilità in molti casi, in violazione dei più elementari diritti e del più misero buonsenso. Attese sofferte e penitenti.

Dunque ciò che più propriamente gestiamo, dei flussi migratori, è il contrasto che siamo in grado di opporgli, l'impianto giuridico di una proibizione le cui ragioni si perdono nel dimenticatoio di quella porzione di storia su cui non ci rendono edotti. Interessante ad esempio osservare che il passaporto, o forme analoghe di documento per l'attraversamento delle frontiere -rintracciabili in moltissime epoche storiche- è arrivato a cadere quasi in disuso durante l'ultimo '800 e i primi anni del '900. Salvo poi il tornare in auge a seguito -o per diretta conseguenza- della prima guerra mondiale. Il '900 è stato infatti, a dispetto del progetto comunitario degli stati europei, e a dispetto del trasversale movimento di globalizzazione culturale ed economica, anche il secolo in cui nuove forme di nazionalismi, localismi, indipendentismi, e "frontierizzazioni" hanno fortemente segnato il decorso di importanti situazioni sociali. Probabilmente la dinamica dualistica è in una certa misura la forma essenziale di cui si avvale la prospettiva dialettica e pertanto, l'apparente paradosso di questi due filoni a confronto si iscrive nella lunga lista di antinomie con cui l'intelligenza dell'umanità si è sempre scontrata, assurgendo alla dimensione di problema filosofico ancor prima che storico o politico. Di fatto, al di là di quali siano le ragioni, l'evidenza fenomenologica racconta che una libera circolazione è prevista e perseguita, ma non agita in ottica bilaterale. Si circola liberamente ma a senso unico, da ovest a est e da nord a sud, e si osteggia la prospettiva di una mobilità circolare. La si osteggia nel pensiero e nelle azioni, e laddove questo osteggiare appaia chiaramente nell'immagine coerente dell'abominio che è, si è pronti a confezionargli giustificazioni ad alto tasso di

---

1 [http://www.laboratoriosociologiavisuale.it/lab/?page\\_id=826](http://www.laboratoriosociologiavisuale.it/lab/?page_id=826)

digeribilità, attraverso un mix di mezze verità, luoghi comuni, bugie conclamate e superiorità presunte, coltivando attentamente l'emersione di un pensiero unico distorto, funzionale a quel consenso necessario a poter difendere l'indifendibile.

## 2. LE NARRAZIONI: ELABORAZIONE DELLA REALTA' E COSTRUZIONE DEL CONSENSO

A proposito di indottrinamenti e consensi, scoprire ciò che pensano di conoscere i giovani italiani circa il fenomeno migratorio è sconvolgente, vera prova di come una menzogna diventi verità in forza della sua martellante ed urlata ripetizione. Ho intervistato numerosi studenti tra i 14 e i 20 anni. Se si chiede loro di esprimere un parere sull'accoglienza qualcuno è già un deciso contrario, ma anche i possibilisti sono scettici e pongono vincoli. I profughi sì, ma i clandestini no. Se però gli si chiede come si distinguono gli uni dagli altri vanno in difficoltà. Qualcuno prova a rispondere che i clandestini sono quelli senza documenti, ma se gli si chiede qual è la ragione per cui chi arriva in Sicilia non ha i documenti si ascolta di tutto. Qualcuno mi dice che non se li portano dietro intenzionalmente, o che intenzionalmente li distruggono, perché sono ricercati. Qualcuno aggiunge che per lo stesso motivo si rimuovono la pelle dei polpastrelli. Altri ancora affermano di conoscere da fonti certe che almeno 400 persone al giorno tra quelle che sbarcano sono delinquenti conclamati. Quando gli dico che a norma di legge chiunque arrivi dal mare con i barconi è al suo sbarco un clandestino rimangono perplessi; allora i profughi chi sono? E da dove arrivano? Quando gli chiedo come mai arrivano quasi tutti con i barconi dal mare mi rispondono che sono poveri e non hanno i soldi per l'aereo. Quando allora chiedo cosa accadrebbe se proprio qui, domani, sopra le nostre teste pioveressero bombe, rispondono che ovviamente fuggirebbero, e che suppongono che i loro adulti di riferimento avrebbero modo di pagare biglietti aerei, a limite vendendo la televisione su eBay. Allora chiedo se per caso pensano che la Siria fosse anche prima del conflitto una landa di indigenti. Sorridono imbarazzati. Realizzano che anche in Siria ci sarà pur stato qualcuno con una disponibilità economica seppur minima. O tutti i siriani benestanti erano al contempo delinquenti ricercati? Ovviamente no. E allora dove sono questi siriani che possono pagare un aereo. E come mai quelli che sono in Italia vogliono andare in Francia o Germania? Non potevano andarci direttamente? Che fossero finiti i posti per volare a Berlino? E che ci fanno i siriani in nord Africa? Qualcuno prova a rispondermi che i siriani in nord Africa sono quelli poveri che non avendo soldi per l'aereo sono fuggiti a piedi! A questo punto mi rendo conto che ci serve un planisfero. Carta geografica alla mano si comprende che a piedi attraverso il Sinai per poi prendere il mare non è certo il percorso più breve, ed anche evitando di aggiungere alla riflessione elementi circa la situazione specifica di quel luogo e delle relative pericolosità, è auto-evidente che la risposta è sbagliata. E allora? Come mai arrivano siriani a Lampedusa? Finché sono tunisini, appena qualche miglio più in là, è più plausibile che possano essere dei ricercati che hanno affogato i documenti, rimosso le impronte digitali, e preso la fuga con la prima barchetta utile. Insospettabile è invece per un giovane cittadino italiano che i siriani sui barconi in balia del Mediterraneo sono quelli arrivati con l'aereo in Algeria. Ma come? Allora perché hanno volato verso Algeri invece che verso Parigi o Bruxelles? Hanno soldi e documenti, dunque perché?

I nostri giovani non hanno mai sentito nominare la politica dei visti. Sentono vaneggiare di invasioni più volte al giorno da varie fonti, sentono parlare di 35,00 euro

quotidiane ad interim nelle mani di questi ricercati che fanno dell'Italia bordello, sentono di tutte le "pretese e lamentele" di questi stranieri ingrati, ma mai hanno sentito di cosa è un visto, o di quali requisiti occorrono per richiederlo, quanto costa, a chi è necessario, e perché. I nostri giovani non immaginano neanche lontanamente che in questa nostra società globale ci siano Stati in cui si nasce e si muore prigionieri dell'impossibilità di andare altrove. I nostri giovani non sanno che cos'è la "desiderabilità" di un passaporto, e men che meno sanno che il loro, quello rosso, è tra i più ambiti. Lo posseggono e basta. A qualcuno sembra di ricordare che una volta un amico aveva dovuto fare un visto, era uno sportivo che partecipava con la squadra nazionale ad una competizione. Aveva dovuto dare il passaporto al mister, e basta. Qualche studente con origini extra europee invece sa di che parlo, ma scuote la testa e tace.

### 3. I DOCUMENTI: PASSAPORTO E PASSAPORTO NANSEN

Il passaporto è quel "documento che dà facoltà al cittadino di uno Stato di allontanarsi dal territorio nazionale per entrare in quello di altri Paesi. Il nome di p. deriva dall'origine dell'istituto, e cioè una licenza di arrivo e partenza rispetto a viaggi per mare o concessa a navi. Applicato in seguito alla sola circolazione delle persone fisiche, il p. valeva da lasciapassare sia all'interno sia oltre le frontiere dello Stato emanante, con richiesta agli altri Stati di accordare libero passaggio al titolare del documento. Le origini del p. sono nel Medioevo, allorché chiesa e impero rilasciavano ai viaggiatori delle carte che assicuravano ingresso e libertà ovunque. La Costituzione francese del 1791 abolì il p. interno, che in seguito fu ripristinato e andò trasformandosi nell'odierna carta d'identità. Nel secolo 19° e all'inizio del 20° il p. per l'estero divenne in gran parte d'Europa facoltativo, ma con la Prima guerra mondiale la sua necessità fu ristabilita [...]"<sup>2</sup>.

"Il carattere necessario o facoltativo, eccezionale o normale, generale o speciale, di questi permessi, dipende per ciascun ordinamento giuridico dalla condizione che la legge fa dello straniero (dove esso era considerato nemico, il passaporto assumeva il valore dell'odierno salvacondotto), dagli organi che lo emanano e dalla qualità della persona alla quale esso è rilasciato. [...] Nei rapporti tra stati marittimi, sono talvolta i capi delle colonie all'estero che rilasciano il passaporto per la madrepatria, precorrendo in questo le funzioni delle moderne autorità consolari. Inoltre, coi più regolari e continui rapporti diplomatici fra i vari stati, si fanno più frequenti le lettere commendatizie e le carte d'identità, rilasciate non solo a funzionari e personaggi altolocati, ma ad ogni genere di sudditi viaggianti all'estero: da esse, formalmente, deriva il passaporto moderno. In Francia, durante la rivoluzione, i passaporti per l'estero e l'interno furono dapprima aboliti, in omaggio ai principi di libertà individuale, ma poi ristabiliti a tutela del regime. Nel sec. XIX si era venuto sempre più limitando il numero degli stati nei quali il passaporto era richiesto; ma tale tendenza subì un brusco arresto con la guerra mondiale."<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> [https://l.facebook.com/l.php?u=http%3A%2F%2Fwww.treccani.it%2Fenciclopedia%2Fpassaporto\\_%2528Dizionario-di-Storia%2529%2F&h=ATOnTnxII8L9TAppFETHaxd6FeNO0JBpIRx7jd1GqGN0k4Q5NCcWYXEXkVOj1ijBP3XD9-Bajww4I-Yxo-x9aXCZUptVVxUdRk2mpYVpoxVdCjj10lPr48H\\_DNuk\\_tKv5HUwj8Nd11nRg](https://l.facebook.com/l.php?u=http%3A%2F%2Fwww.treccani.it%2Fenciclopedia%2Fpassaporto_%2528Dizionario-di-Storia%2529%2F&h=ATOnTnxII8L9TAppFETHaxd6FeNO0JBpIRx7jd1GqGN0k4Q5NCcWYXEXkVOj1ijBP3XD9-Bajww4I-Yxo-x9aXCZUptVVxUdRk2mpYVpoxVdCjj10lPr48H_DNuk_tKv5HUwj8Nd11nRg)  
<sup>3</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/passaporto\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/passaporto_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

Stando a quanto si legge oggi dal sito della Polizia di Stato, “il principio della libertà di espatrio era già presente nello Statuto Albertino (1848), che all’articolo 26, garantiva la libertà individuale in tutte le sue forme, compresa quella di circolazione. Successivamente per evitare l’espatrio come mezzo per sottrarsi agli obblighi di legge e per regolamentare il fenomeno dell’emigrazione furono emanate varie disposizioni fino al Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1926 che, all’articolo 160, stabilisce che non è consentito l’espatrio a coloro che non hanno ottenuto il rilascio del passaporto. In questo modo la libertà di circolazione veniva subordinata al possesso del documento, il cui rilascio avveniva secondo le modalità fissate dal Regio Decreto 31 gennaio 1901, n. 36 e successive modifiche. Inizialmente la validità temporale del passaporto era di 3 anni (poi ridotta a uno dal 1928 al 1960) con possibilità di ulteriori rinnovi di pari durata. Quella territoriale non era specificata, anche se nella prassi includeva uno o più Stati, tutti nominativamente elencati. Attualmente, l’articolo 16 della Costituzione garantisce la libertà di circolazione, intesa come il diritto di tutti i cittadini italiani a uscire dal territorio della Repubblica e a poter rientrarvi, fatti salvi gli obblighi di legge. Questo diritto è ribadito nell’articolo 1 della legge 21 novembre 1967, n. 1185, recante le norme sui passaporti. [...] Il passaporto può essere ritirato dai questori in Italia o dai rappresentanti diplomatici-consolari all’estero, qualora si creino le circostanze che -ai sensi della normativa vigente- ne avrebbero legittimato il mancato rilascio. In tal caso il ritiro è un atto dovuto ed è esclusa qualsiasi discrezionalità in materia. Il passaporto può essere revocato o sottoposto a particolari restrizioni: quelle disposte dalle Autorità nei confronti della generalità dei cittadini a causa di situazioni contingenti che riguardano determinate aree geografiche, quelle di carattere individuale applicate nei confronti di singoli cittadini che non hanno più titolo al documento. Questo verrà loro ritirato con apposito provvedimento dell’Autorità competente al rilascio. ”<sup>4</sup>

Negli ultimi decenni dell’800, dicevamo, “sembrava prossima la scomparsa del passaporto in seguito all’entrata in vigore delle costituzioni ispirate al principio generale di libertà della persona -anche sotto il profilo della circolazione-, precetti accolti per prima dalla Costituzione degli Stati Uniti d’America e successivamente dalla Francia che in ordine a tali enunciati sopresse i passaporti”.<sup>5</sup>

Interessante osservare come già un paio di secoli fa fosse assolutamente ben noto che tra le libertà individuali della persona deve necessariamente figurare anche quella di movimento, ma che al contempo questo movimento è da sempre stato percepito anche nella misura del suo potenziale eversivo. Dunque la libertà di movimento è riconosciuta come possibile, ma non come diritto inalienabile. Infatti si vincola il permesso all’uscita dal territorio dello Stato-Nazione al possesso di un documento per il quale è però prevista una casistica di impossibilità al rilascio. Tornare alla necessità del passaporto è stato già di per se un tornare a ritenere che la mobilità deve essere soggetta ad autorizzazione, e che per tanto non è a discrezione esclusiva della libera scelta individuale. È un diritto che possiamo definire acquisito ma alienabile, un diritto che si può perdere, che l’autorità può negare.

Dunque, ancor prima della politica dei visti -che è relativa più al diritto di ingresso nel territorio di uno Stato di cui non si è cittadino-, è la stessa politica del passaporto -relativa al diritto di oltrepassare il confine del territorio nazionale dello Stato proprio- a sancire, contrariamente a quanto afferma, l’effettiva discriminabilità del presunto

---

4 <https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/56c49125678b4837041920>

5 [https://anpi.it/media/uploads/patria/2011/30\\_33\\_Canessa.pdf](https://anpi.it/media/uploads/patria/2011/30_33_Canessa.pdf)

diritto alla libera circolazione. Probabilmente, se davvero come dal sito della Polizia di Stato si legge, il passaporto è stato lo strumento attraverso il quale evitare, nel 1926, la pratica dell'espatrio come strategia di evasione degli obblighi di legge (si parla prevalentemente del servizio di leva), non essendo messo in discussione il sistema di registrazione degli ingressi e delle uscite dai territori nazionali, si sarebbe potuto orientare la riflessione verso la sottoscrizione internazionale di accordi di estradizione ben formulati, che non credo avrebbero superato né in numero, né in impegno, né in portata di disumanità, gli attuali accordi di rimpatrio, respingimento, e in generale, di complessiva gestione dei flussi migratori.

Al 1922 si attesta invece l'ideazione del passaporto Nansen, "per offrire una soluzione a coloro che si trovavano privi di nazionalità. Il passaporto Nansen istituisce lo status di rifugiato e di apolide ed apre la strada al diritto d'asilo, che vedrà la sua definizione ufficiale nel periodo tra le due guerre mondiali. La Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite del 1948 sottolinea che 'ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio'"<sup>6</sup>. La Convenzione di Ginevra del 1951, sottoscritta nel contesto della guerra fredda, individuerà poi il rifugiato come "chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può, o per tale timore non vuole domandare la protezione di detto Stato, oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi".<sup>7</sup> La definizione è stata quindi redatta, ma da buon inizio utilizzata in modo improprio. Si pensi alla politica d'asilo statunitense durante la guerra fredda, "che concedeva lo status di rifugiato ai dissidenti sovietici indipendentemente dalle persecuzioni subite, mentre lo negava a coloro che fuggivano da persecuzioni perpetuate da 'paesi amici'"<sup>8</sup>. Ad ogni modo, segue alla Convenzione di Ginevra il Protocollo di New York del 1967<sup>9</sup> a firma ONU, che estende la categoria di "rifugiato" anche a chi si fosse trovato nella condizione descritta dalla Convenzione a causa di eventi e situazioni posteriori al 1° Gennaio 1951.

#### 4. LO SPAZIO SCHENGEN: LA POLITICA DEI VISTI PER LA GESTIONE DELLA FRONTIERA ESTERNA

Negli anni '70, con la crisi petrolifera, "l'Italia diviene meta diretta di immigrazione. I paesi europei di tradizionale immigrazione (Germania, Francia, Belgio, Olanda), adottano in quegli anni 'politiche di stop', tese a bloccare l'immigrazione sul loro territorio, che hanno come effetto lo spostamento dei flussi verso paesi in precedenza poco toccati dall'immigrazione come Spagna, Portogallo e Italia. Quest'ultima diventa dapprima paese di transito, attraverso il quale gli immigrati cercano di raggiungere il

---

6 [https://books.google.it/books?id=q8f\\_DQAAQBAJ&pg=PA84&dq=guerra%20fredda%20e%20passaporti&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwidxJu2z9rXAhUKCcAKHR7VAQ04FBD0AQgqMAE#v=onepage&q=guerra%20fredda%20e%20passaporti&f=false](https://books.google.it/books?id=q8f_DQAAQBAJ&pg=PA84&dq=guerra%20fredda%20e%20passaporti&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwidxJu2z9rXAhUKCcAKHR7VAQ04FBD0AQgqMAE#v=onepage&q=guerra%20fredda%20e%20passaporti&f=false)

7 <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/10/Convenzione-di-Ginevra-del-1951-2.pdf>

8 [https://books.google.it/books?id=q8f\\_DQAAQBAJ&pg=PA84&dq=guerra%20fredda%20e%20passaporti&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwidxJu2z9rXAhUKCcAKHR7VAQ04FBD0AQgqMAE#v=onepage&q=guerra%20fredda%20e%20passaporti&f=false](https://books.google.it/books?id=q8f_DQAAQBAJ&pg=PA84&dq=guerra%20fredda%20e%20passaporti&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwidxJu2z9rXAhUKCcAKHR7VAQ04FBD0AQgqMAE#v=onepage&q=guerra%20fredda%20e%20passaporti&f=false)

9 [http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2014/09/protocollo.relativo.allo\\_.status.di\\_.rifugiato.pdf](http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2014/09/protocollo.relativo.allo_.status.di_.rifugiato.pdf)

Nord Europa, e successivamente meta diretta del loro viaggio. Non deve stupire quindi, che in Italia la prima legge ad occuparsi dell'immigrazione risale solo al 1986, la legge n.943. Prima di allora solo alcune norme del T.U. delle leggi di P.S. (approvato con R.D. il 18 giugno 1931, N. 773) si occupano degli stranieri [...].”<sup>10</sup>

Nel 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi pervenivano all'accordo di Schengen, la cui convenzione attuativa viene firmata nel 1990. Firmati in quello stesso 1990, da 12 Stati membro della Comunità Europea, i Trattati di Dublino (sostituiti nel 2003 da Dublino II e nel 2013 da Dublino III). Nel 1992 veniva firmato il Trattato di Maastricht, e a Madrid si stabilivano i criteri per l'inclusione nella lista comune dei paesi soggetti all'obbligo di visto [SCH/M (92) 32 riv.]. Nel 1993 nasce l'Istruzione Consolare Comune Schengen e viene adottata la lista comune degli Stati i cui cittadini sono soggetti ad obbligo di visto [SCH/Com-ex (93)]<sup>11</sup>.

I criteri di Madrid, attualmente non più in vigore perché abrogati dalla nuova stesura del regolamento nel 2001<sup>12</sup>, riportavano più esplicite indicazioni -sull'obbligo o meno di visto- circa la convenienza di natura economica. Si faceva cioè riferimento all'economia del turismo che un determinato paese terzo era in grado di produrre nel territorio Schengen, anche se di vero e proprio spazio Schengen si potrà parlare solo a partire dal 1997.<sup>13</sup> Attualmente dunque, dal 1992, e dal 2001 con la formula esatta che vado a riportare, i criteri che stabiliscono la possibilità di avere o meno libero accesso all'Europa sono brevemente espressi nel *considerando n°5*:

“Nel compilare gli elenchi dei paesi terzi i cui cittadini sono soggetti all'obbligo del visto e di quelli i cui cittadini ne sono esenti, occorre procedere ponderando, caso per caso, i vari criteri attinenti in particolare all'immigrazione clandestina, all'ordine pubblico e alla sicurezza, alle relazioni esterne dell'Unione Europea con i paesi terzi, pur tenendo conto anche delle implicazioni di coerenza regionale e di reciprocità.”

A fronte di queste poche righe, ben più di 100 Paesi sono stati sottoposti ad obbligo di visto. Su 196 Paesi ufficialmente riconosciuti, di cui 28 appartengono comunque alla Comunità Europea e 22 allo Spazio Schengen, meno di 40 erano inizialmente i Paesi per i cui cittadini era previsto un libero accesso alle frontiere esterne, e nonostante i venti di globalizzazione, dopo vent'anni, non andiamo oltre i 60. Tra questi 60<sup>14</sup> per cui non sussiste l'obbligo di visto, troviamo lo Stato del Vaticano, S. Marino, Svizzera, Andorra, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Albania, Serbia, Montenegro, che fa sorridere; Emirati Arabi, Stati Uniti, Israele, Giappone, Hong Kong, Macao, Taiwan, Ucraina che già ci riporta ad argomenti più seri; e una lista di luoghi esotici rigorosamente vecchia colonia o nuovo paradiso fiscale: Bahamas, Barbados, Dominica, Mauritius, Trinidad, Tobago, Brunei, Nuova Zelanda, Samoa, Seychelles, Panama, Honduras; poi i luoghi in cui pullulano prozii e pronipoti come Brasile, Argentina, Australia, Venezuela, Canada. Con poche semplici evidenze si deduce quale sia stata la *ratio* sottesa all'edificazione della “fortezza Schengen”.

---

10 <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/dimauro/cap1.htm>

11 [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=11&art.versione=1&art.codiceRedazionale=099G0278&art.dataPubblicazioneGazzetta=1999-06-25&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

[art.progressivo=0&art.idArticolo=11&art.versione=1&art.codiceRedazionale=099G0278&art.dataPubblicazioneGazzetta=1999-06-](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=11&art.versione=1&art.codiceRedazionale=099G0278&art.dataPubblicazioneGazzetta=1999-06-25&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

[25&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=11&art.versione=1&art.codiceRedazionale=099G0278&art.dataPubblicazioneGazzetta=1999-06-25&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

12 [http://www.esteri.it/mae/normative/normativa\\_visti/regolamento\\_539\\_2001.pdf](http://www.esteri.it/mae/normative/normativa_visti/regolamento_539_2001.pdf)

13 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3AI33020>

14 [http://www.esteri.it/mae/it/ministero/servizi/stranieri/ingressosoggiornoinitalia/visto\\_ingresso/paesi\\_esenti\\_visto.html](http://www.esteri.it/mae/it/ministero/servizi/stranieri/ingressosoggiornoinitalia/visto_ingresso/paesi_esenti_visto.html)

In effetti anche a voler ripercorrere la genesi del costituirsi di uno Spazio Schengen a prescindere dalla determinazione delle liste per il visto, emerge che parallelamente a come in ambito europeo la narrazione rivolta ai popoli ha centrato il discorso su una liberalizzazione della circolazione a mezzo dell'abolizione delle frontiere interne, di pari e maggiore importanza è stato il discorso -in questo caso interdetto ai popoli- circa la gestione delle frontiere esterne, di cui infatti molti documenti di carattere decisionale sono sottoposti a regime di riservatezza e non accessibili dalla posizione di semplice cittadino. La misura dell'inaccessibilità dall'esterno è stata da subito direttamente proporzionale all'effettiva possibilità di una libera circolazione interna. Dai documenti ufficiali possiamo leggere che: "Lo spazio e la cooperazione Schengen si basano sul trattato di Schengen del 1985. Lo spazio Schengen rappresenta un territorio dove la libera circolazione delle persone è garantita. Gli Stati firmatari del trattato hanno abolito tutte le frontiere interne sostituendole con un'unica frontiera esterna. Entro tale spazio si applicano regole e procedure comuni in materia di visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere. Contestualmente, per garantire la sicurezza all'interno dello spazio di Schengen, è stata potenziata la cooperazione e il coordinamento tra i servizi di polizia e le autorità giudiziarie. La cooperazione Schengen è stata inserita nel quadro legislativo dell'Unione europea (UE) attraverso il trattato di Amsterdam del 1997. Tuttavia, non tutti i partecipanti alla cooperazione Schengen sono membri dello spazio Schengen, perché non desiderano abolire i controlli alle frontiere oppure perché non soddisfano i requisiti richiesti per l'applicazione dell'*acquis* di Schengen. Nel corso degli anni '80 si è aperto un dibattito sul significato di libera circolazione delle persone. Per alcuni Stati membri, il concetto di libera circolazione doveva applicarsi esclusivamente ai cittadini europei, il che imponeva di mantenere i controlli alle frontiere per distinguere i cittadini europei da quelli dei paesi terzi. Altri Stati membri auspicavano invece una libera circolazione per tutti, con la conseguente abolizione di detti controlli alle frontiere. Vista l'impossibilità di giungere a un accordo, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno deciso nel 1985 di creare fra di essi un territorio senza frontiere, il cosiddetto «spazio Schengen», dal nome della città lussemburghese nella quale sono stati firmati i primi accordi. In virtù della firma del trattato di Amsterdam, tale cooperazione intergovernativa è stata integrata nell'Unione europea (UE) il 1° maggio 1999. Dopo il primo accordo tra i cinque paesi fondatori, firmato il 14 giugno 1985, è stata elaborata una convenzione, firmata il 19 giugno 1990 ed entrata in vigore nel 1995, che ha permesso di abolire controlli interni tra gli Stati firmatari e di creare una frontiera esterna unica lungo la quale i controlli all'ingresso nello spazio Schengen vengono effettuati secondo procedure identiche. Sono state adottate norme comuni in materia di visti, diritto d'asilo e controllo alle frontiere esterne onde consentire la libera circolazione delle persone all'interno dei paesi firmatari senza turbare l'ordine pubblico. Per conciliare libertà e sicurezza, la libera circolazione è stata affiancata dalle cosiddette 'misure compensative' volte a migliorare la cooperazione e il coordinamento fra i servizi di polizia e le autorità giudiziarie al fine di preservare la sicurezza interna degli Stati membri e segnatamente per lottare in maniera efficace contro la criminalità organizzata. È in questo contesto che è stato sviluppato il Sistema d'informazione Schengen (SIS), una base dati sofisticata che consente alle competenti autorità degli Stati Schengen di scambiare informazioni relative all'identità di determinate categorie di persone e di beni. Le norme principali adottate nel quadro di Schengen prevedono tra l'altro: l'abolizione dei controlli sulle persone alle frontiere interne; un insieme di norme comuni da applicare alle persone che attraversano le frontiere esterne degli Stati membri UE; l'armonizzazione delle condizioni di ingresso e delle concessioni dei visti per i soggiorni brevi; il rafforzamento della cooperazione tra



la polizia (compresi i diritti di osservazione e di inseguimento transfrontaliero); il rafforzamento della cooperazione giudiziaria mediante un sistema di estradizione più rapido e una migliore trasmissione dell'esecuzione delle sentenze penali; la creazione e lo sviluppo del sistema d'informazione Schengen (SIS)."<sup>15</sup>

Leggendo queste parole con un senno di poi ormai ventennale, in forza degli effetti che hanno prodotto, appare quasi impossibile non aver sin dall'inizio valutato opportunamente il portato del pericolosissimo ribaltamento del concetto di "abbattimento delle frontiere interne" in quello di "edificazione di una impenetrabile frontiera esterna". Ribaltamento implicito allora, e fin troppo esplicito oggi. La libertà di circolazione dentro Schengen è stata sin dall'inizio ritenuta possibile proprio e solo in considerazione dello spazio Schengen come spazio chiuso, evidentemente in forza di un'aprioristica analogia tra chiuso e sicuro. Schengen nasce da come spazio-sistema che si apre all'interno esattamente tanto quanto si chiude all'esterno. Interessante notare poi, come a fronte di questo assunto di partenza, i Paesi Schengen siano riusciti perfino a ratificare al quarto punto del primo articolo<sup>16</sup> del già citato regolamento del 2001, che se un Paese non soggetto ad obbligo di visto per lo Spazio Schengen, lo ponesse in essere per uno dei Paesi firmatari della convenzione, verrebbe soppresso dall'allegato 1 e iscritto nel 2 tra i soggetti all'obbligo. Non senza eccezioni però.

In riferimento all'Italia, ben 156 sono i Paesi in cui i suoi cittadini hanno libero accesso, ovviamente senza contare quelli Schengen verso cui non hanno frontiere. In pratica i cittadini italiani ed europei entrano liberamente in più di cento Paesi ai quali negano la reciprocità della libera circolazione, ma non immaginano di poter lasciare impunito il vedersi inseriti a loro volta in una lista di obbligati a chiedere il permesso, obbligati a sapere che non c'è ragione alcuna che la richiesta possa tramutarsi in pretesa, e che il permesso può essere negato. A meno che a farci questo non sia una potenza cui riconosciamo apertamente supremazia. Non so se questo debba essere interpretato come prepotenza, vigliaccheria, presunzione, o strategia che risponde all'abiura di qualunque supposta cooperazione orizzontale.

## 5. IL CONFINE E LA MOBILITÀ: STRATEGIE ECONOMICHE POST-COLONIALI DI RINFORZO DEL GAP

A fronte di osservazioni di questo tipo, alcuni proclami e dichiarazioni appaiono veramente in tutta la loro surrealtà. Mi viene in mente ad esempio la recente visita di Gentiloni a Tunisi (25/11/17), e il disgustante manierismo della retorica che conduce a dover rievocare perfino Roma e Cartagine ad attestare l'antichità dei rapporti e dell'amicizia<sup>17</sup> quando perfino Google, se interrogato con le parole "Roma contro", fornisce come primo suggerimento Cartagine. Che Gentiloni reputi le Guerre Puniche una parentesi amicale della storia dei due Paesi? E sempre Gentiloni continua, come riportato nel riferimento già in nota, dicendo che "oggi le relazioni economiche, culturali e politiche, tra la Tunisia e l'Italia sono eccellenti: siamo orgogliosi di essere presenti in questo Paese con le nostre imprese, di essere il secondo partner economico della Tunisia, di avere un'importante comunità tunisina impegnata e rispettata in

<sup>15</sup> <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133020>

<sup>16</sup> <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/ALL/?uri=CELEX%3A32001R0539>

<sup>17</sup> [http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Gentiloni-a-Tunisi-incontra-presidente-Sulla-Libia-Nessuna-impunita-terrificanti-atti-disumani-c0d06acf-9efa-4991-8934-17e271bd180d.html?refresh\\_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Gentiloni-a-Tunisi-incontra-presidente-Sulla-Libia-Nessuna-impunita-terrificanti-atti-disumani-c0d06acf-9efa-4991-8934-17e271bd180d.html?refresh_ce)

Italia". Non dice però che nonostante l'eccellenza dichiarata delle relazioni, a differenza dei cittadini italiani che entrano ed escono dalla Tunisia a loro completo piacimento, facendo vacanze e impresa, invidia e profitto, i cittadini tunisini sono soggetti all'obbligo di visto, protagonisti di una migrazione osteggiata dal fatto di essere definita "economica", vittime di respingimenti collettivi a Lampedusa, di morte in mare in circostanze sempre più raccapriccianti (come quella tutt'altro che chiarificata dell'8/10/17)<sup>18</sup>, di migliaia di sparizioni irrisolte e sospese nelle dichiarazioni scioccanti di rimpatri mai avvenuti da Caltanissetta che si incrociano ad altre sul traffico d'organi<sup>19</sup>. Cittadini tunisini costantemente sotto il faro inquisitorio dell'antiterrorismo, sotto il pregiudizio di una quasi naturale propensione all'illecito e alla discriminazione sessuale, completamente inascoltati da qual si voglia commissione bilaterale d'inchiesta o presidente democratico. Tunisini che però all'occorrenza, possono essere raccontati come stimabilissimi imprenditori e campioni di pluralismo, raccontati come partner esemplari da un Gentiloni che spudoratamente mente. Un Gentiloni che dice menzogne e che tace verità, tacendo ad esempio di dire che la Tunisia è in lizza per l'inserimento nella lista dei nuovi paradisi fiscali, e che quindi il fatto che l'Italia ne sia il secondo partner economico potrebbe dirci qualcosa anche sulla natura dell'internazionalizzazione dell'impresa nostrana. L'ufficiale decretazione dell'inserimento avverrà nei primi giorni di Dicembre, con una settimana scarsa di differita rispetto all'incontro di cui si parla<sup>20</sup>, e chissà che nel prossimo futuro non vada ad essere proprio questo un elemento di merito in favore di un aumento delle chances di soppressione dell'obbligo di visto.

Il visto è lo strumento di un ricatto socio-economico, questo è ciò che dovremmo onestamente dirci.

Che l'Italia possa essere il secondo partner economico della Tunisia, ed essere presente nel territorio di quello stato con le sue genti e le sue imprese, mentre al contempo accusa e osteggia giovani tunisini desiderosi di raggiungere l'Europa, con l'ammonimento che non possono certo pretendere di venir qui a far profitto è molto più che insensato, è ridicolo. Eppure, così come noi sottostiamo alle angherie e alla reciprocità gerarchica che talune amicizie/alleanze ci impongono, per ragioni di tipo analogo la Tunisia sottostà ai paradossi italiani ed europei e li asseconda. Essebsi sorride, accoglie cordiale e annuisce alle menzogne. Nessun segno di dissenso neanche rispetto ai vanti che Gentiloni declamava circa un accordo di riammissione ottimo che da 6 anni è simbolo di una proficua bilateralità. Nessun tentativo di rivendicare dispersi, migliaia di morti, nessun riferimento a richieste di liberazione dalla sudditanza alle politiche del visto. Non ha espressioni di contrarietà rispetto alla totale minimizzazione della situazione estiva e del primo autunno: un incremento di limitate proporzioni ai flussi irregolari subito tornato alla normalità. Nessuno aggiunge: a seguito di una drammatica strage di stato<sup>21</sup>. E sicuramente anzi c'è pieno accordo su questo, non contrarietà, che è invece tutta tra le persone che non si fanno una ragione

---

18 <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1102>

19 [https://www.facebook.com/EttounsiyaTV/videos/1785759194828122/?hc\\_ref=ARRxXJQ1hz2kYXlv\\_OhsuidvzXvTqo3-YFYZQ2c5eM02435N3yAtPt8tfN2ZH0iOWts&pnref=story](https://www.facebook.com/EttounsiyaTV/videos/1785759194828122/?hc_ref=ARRxXJQ1hz2kYXlv_OhsuidvzXvTqo3-YFYZQ2c5eM02435N3yAtPt8tfN2ZH0iOWts&pnref=story)

20 [https://www.ilboursa.com/marches/paradis-fiscaux-la-tunisie-figure-officiellement-sur-la-liste-noire-de-l-ue\\_13095](https://www.ilboursa.com/marches/paradis-fiscaux-la-tunisie-figure-officiellement-sur-la-liste-noire-de-l-ue_13095)

21 <https://www.youtube.com/watch?v=FTqItG0DJyQ&t=119s&list=LLqLm38W6CsJ03tnWj4BkxYQ&index=1>

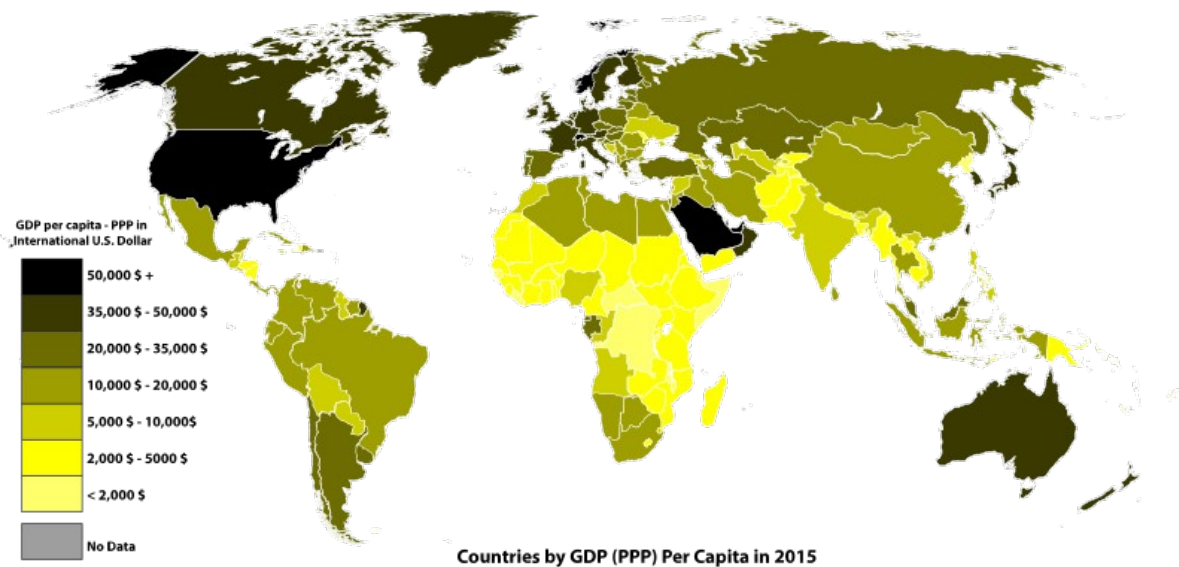
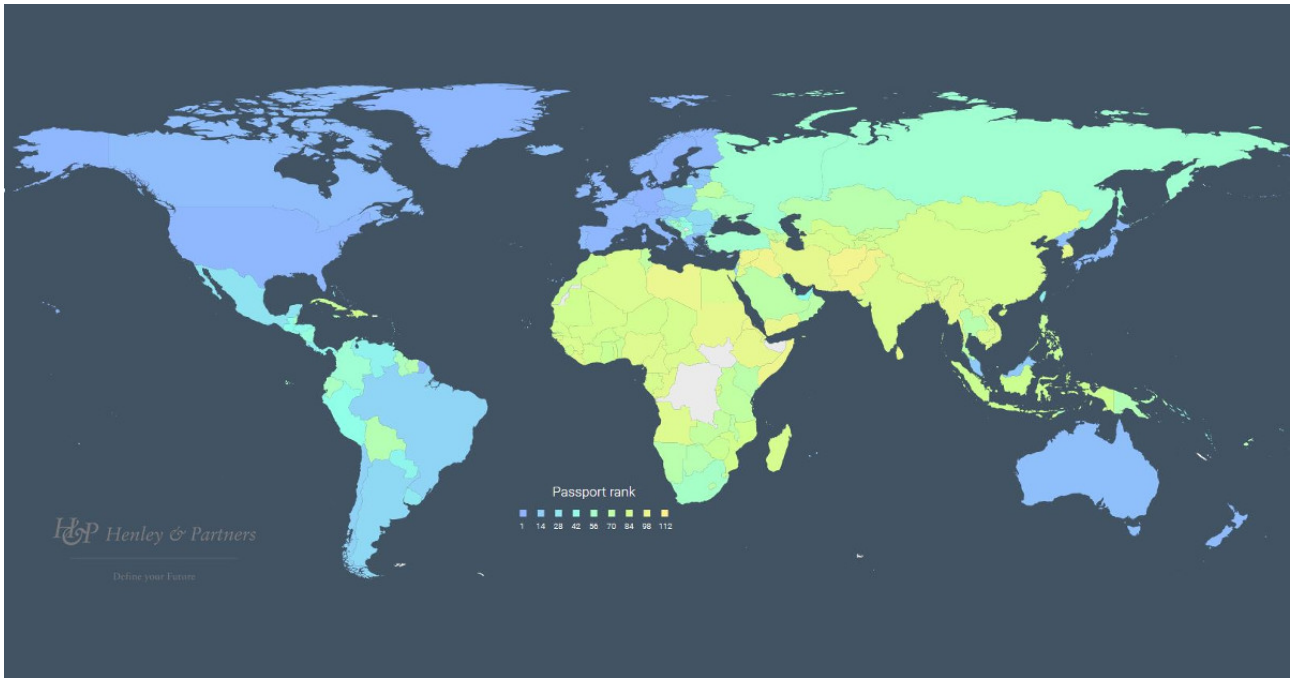
<https://www.a-dif.org/2017/10/26/la-strage-del-9-ottobre-la-marina-militare-tunisina-sperona-e-affonda-un-barcone-di-fuggitivi-non-solo-una-cronaca/>

dell'essere state immolate come ipoteca per pagare a rate un futuro di rapporti internazionali alla pari.

Economia e mobilità si interconnettono in maniera preoccupante nella direzione di un rinforzo delle distanze economiche accumulate lungo secoli di sfruttamenti, colonialismi e protettorati. O forse ancor peggio nella direzione in cui la mobilità è il mezzo attraverso cui mettere in atto strategie di garanzia delle distanze che intercorrono. Vantagiosissime e irrinunciabili del resto.

Quella che segue tra poche righe, riportata nel testo e non in nota proprio in virtù della particolare eloquenza, è la fotografia della condizione in cui versa il principio della libera circolazione delle persone nell'odierna società globale. Dalla maggiore alla minore libertà di movimento attraverso nove livelli di possibilità. Dalla possibilità di un accesso senza visto al territorio di 160 Paesi, all'impossibilità di circolare liberamente in più di 23<sup>22</sup>. Un'immagine che purtroppo, nella sua sintetica, simultanea e inoppugnabile oggettività, risulta straordinariamente sovrapponibile a quella che segue e che però fotografa dell'assetto globale, una lettura che nel panorama della narrazione quotidiana sul fenomeno migratorio, quasi nulla sembrerebbe avere a che fare. La seconda immagine è la rappresentazione, per colore, del planisfero in relazione al prodotto interno lordo e reddito pro capite. Nove livelli di benessere in ordine decrescente, da una disponibilità economica di 50.000 dollari a una disponibilità "non pervenuta".

Dunque, a dispetto di un'attenzione costantemente orientata ad aspetti altri del discorso, la quasi totale identità dei due planisferi a confronto è, a parer mio, tale che davvero nessuno possa argomentare nella direzione del volerla ridurre a coincidenza. Se poi invece nel *considerando n°5*, il rimando a questioni di immigrazione clandestina e sicurezza intendeva affermare e decretare, tra le righe, che qualsiasi cittadino di un paese terzo con un PIL inferiore a quello della media Schengen è portatore sano di pericolosità economica e sociale, allora tutto si spiega. Se così fosse però, dovremmo forse poter rimettere in discussione la legittimità morale di questo assunto, e se questo non venisse concesso, si dovrebbe quantomeno ammettere ai popoli di aver legiferato in favore delle relazioni amicali tra i "potenti", e in favore di un bipolarismo che ancora divide il mondo nella contrapposizione tra ricchi e poveri.



Alla luce delle immagini, spazio concreto di intuizioni oggettive, la breva vacuità del già citato *Considerando n°5* si ammantava di malafede. E quando si dice di dover valutare questioni in ordine all'immigrazione clandestina nella compilazione delle liste degli "insigniti" del privilegio della libertà di movimento, e dei relativi esclusi, postulando simultaneamente la non legittimità di una migrazione spinta dall'interesse di un profitto economico, non si sta forse già edificando una strategia politica di contrasto allo sviluppo economico dei cittadini di Paesi terzi?

La frontiera esterna che tanto affannosamente si presidia e difende è quindi più propriamente un effettivo confine economico?

Se è così, ribadisco che dovremmo dirlo più chiaramente, perché se fosse esplicito che la barricata divide ricchi e poveri invece che buoni e cattivi o civili e incivili, o

23 <http://visaindex.com/>

24 [https://it.wikipedia.org/wiki/Stati\\_per\\_PIL\\_\(PPA\)\\_pro\\_capite#/media/File:Countries\\_by\\_GDP\\_\(PP\)\\_Per\\_Capita\\_in\\_2015.svg](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_(PPA)_pro_capite#/media/File:Countries_by_GDP_(PP)_Per_Capita_in_2015.svg)

addirittura cristiani e musulmani se non bianchi e neri, forse rivedrebbero la propria posizione in molti più di quei pochi che autonomamente lo deducono.

Ma più che questo noi diciamo di uno scontro di civiltà, un racconto articolato con scenografica sapienza a far da sfondo agli sviluppi quotidiani del fenomeno migratorio, e diventato ormai quell'immagine fissa che funge da chiave di lettura di tutto ciò che accade sul palco. Una chiave di lettura per la "corretta" interpretazione, o meglio, per la corretta induzione ad un'interpretazione piuttosto che a un'altra. Un suggerimento sempre attivo. Questo scontro epico ed epocale, denominato "culturale", al contrario ha di culturale poco o nulla fuorché la cultura del profitto, e ancor meno la temutissima invasione fa tremare fondamenta di tipo identitario.

Ciò che non si vuole condividere con i cosiddetti invasori non è certo lo spazio fisico di Schengen, ma le merci e i capitali che vi circolano; nonostante in una misura tutt'altro che indifferente, queste stesse merci e questi stessi capitali, non sono una risorsa reperita entro il confine blindato della frontiera esterna. Parolare a lungo per smentire ogni urgenza di difesa di un patrimonio culturale mi sembra non necessario anche solo a fronte di quanto ho detto fin ora. Anche senza considerare ciò che ho taciuto perché di un'ovvietà che rasenta il banale. Però, come è vero che c'è ancora necessità di ricordare che non fu Mussolini ad inventare le pensioni, evidentemente non è così improprio, seppur non è certo un virtuosismo del ragionamento, ricordare che se davvero costituissero un problema -rispetto a rapporti amicali e sicuri con Schengen- l'integralismo religioso e la violazione dei diritti umani, non sarebbero esenti dal visto i cittadini provenienti da paesi come Emirati Arabi Uniti o da Israele che sarebbero anzi, al contrario, paesi dai cui cittadini avrebbe più senso attendersi di vedere recapitate domande di protezione a cui dare accoglimento.

Ad ulteriore conferma dell'assoluta non curanza delle questioni umane e umanitarie, un'evidenza tutt'altro che di poco conto è offerta anche dalla particolare situazione di fatto, in cui la pretesa del rispetto al diritto di libera circolazione da parte dei cittadini soggetti ad obbligo di visto, si traduce in disobbedienza civile nella forma della migrazione irregolare, traducendosi quindi automaticamente anche in tutte quelle raccapriccianti vicissitudini di cui ormai ognuno è al corrente: furti, ricatti, violenze, rapimenti, omicidi; tratta di esseri umani a mezzo prostituzione, espanto d'organi, vendite all'asta di corpi interi, vivi, e senzienti, persone ridotte a forza lavoro. Schiavi. Fame, sete, emarginazione, invivibilità.

Incalcolabili poi le vite perse in fondo al nostro piccolo Mar Mediterraneo, piccolissimo. Eppure così pieno di cadaveri. Qualcuno dice 30.000 in 15 anni<sup>25</sup>, altri 15.000 nei soli ultimi 3<sup>26</sup>, chi ne ha contati 5.000 nel solo 2016<sup>27</sup> e chi ci ricorda che l'UNHCR tiene il conto da non prima del 2008<sup>28</sup>. Anche se nel 2008 c'era già chi dichiarava più di 27.000 vittime accertate negli ultimi 20 anni (dal 1988), di cui oltre 5.500 nei soli 2006, 2007 e 2008<sup>29</sup>. La realtà è che mettendo insieme le varie fonti governative e giornalistiche, i morti "ufficiali" prodotti dalla frontiera esterna dello "spazio sicuro" Schengen, nei circa 30 anni trascorsi dalla prima ratifica, credo si avvicinino senza difficoltà ai 100.000. Ovviamente però, come se non fosse già abbastanza sconcertante questo numero abnorme, va specificato che le morti di cui si tiene il conto, sono solo quelle che colui che conta può contare.

---

25 <http://www.linkiesta.it/it/article/2017/03/17/negli-ultimi-15-anni-sono-morti-nel-mediterraneo-oltre-30mila-migranti/33575/>

26 <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/10/03/immigrazione-mediterraneo-giornata-vittime/>

27 <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

28 <http://openmigration.org/analisi/i-morti-in-mare-nel-2016-mai-cosi-tanti-nel-mediterraneo/>

29 <http://fortresseurope.blogspot.it/2006/01/fortezza-europa-1502-migranti-e.html>

Nulla sanno giornalisti, cooperanti e governanti, delle morti avvenute a bordo di barche arrivate senza essere intercettate, eppure sono state molte. Nulla sanno neanche di tutte le morti avvenute su barche mai arrivate e affondate senza lasciare traccia prima di essere individuate, eppure sono state molte. E ancora, forse poco sanno anche dei tragici eventi che pur rilevano e su cui ci informano, se il conto delle morti che le versioni ufficiali riportano, con cui formulano le statistiche che poi ci forniscono, viene effettuato sempre nella maniera in cui si è fatto per le recenti circostanze dell'8 Ottobre. In quel caso infatti, i morti di cui siamo stati informati, quelli di cui la narrazione per le masse racconta, sono stati 8. È invece assolutamente certo che sono stati 52, e qualcuno dice 56.

Se dunque la proporzione di consapevolezza che ci è concessa si attesta alla misura di un ottavo, ho paura di dover figurare a me stessa la possibilità che i morti della frontiera Schengen possano essere stati 800.000 di cui si conoscono e tacciono i sette ottavi, più tutti gli altri di cui mai abbiamo saputo nulla. Una strage. Concordando sul fatto che sia in atto una strage, e che il clamore da questa stessa raggiunto sia tale che ognuno possa esserne informato al di là del giudizio di merito sulla qualità dell'informazione stessa, i paradossi di cui il campo della riflessione si intrica sono troppi. È ad esempio paradossale già da principio che si edifichi una fortezza per sigillare lo spazio Schengen e che poi contemporaneamente si rincorrono milionarie strategie di soccorso alle vittime del confine, o di inclusione di chi vittorioso ha varcato illegalmente il confine. Paradossale il riconoscimento sancito della libertà di movimento, e la parallela strategia di una sua governabilità o interdizione. Paradossale la dichiarazione di interesse umano e politico al sostegno dello sviluppo economico di aree disagiate, e la contemporanea attività di espropriazione di ricchezza e produzione di povertà in queste stesse.

Ci sono temi che orientano le politiche del visto in maniera sotterranea. Nella prima stesura di Madrid del *Considerando 5*, quell'unico riferimento all'economia, in quel caso "del turismo", poi sapientemente epurato, già taceva molte altre economie: quella delle rimesse dall'estero ad esempio è una tra queste a mio avviso di particolare interesse.

## 6. LE RIMESSE DALL'ESTERO: SE IL MIGRANTE ECONOMICO È UN ROBIN HOOD

Il migrante economico, perseguitato come una strega e scongiurato come la peste, che non obbliga a nessun dovere cristiano di *pietas*, e a nessun dovere laico di giustizia sociale o diritto umano perché non fugge da fame o guerra, è il gran paradosso in cui appare esplicito l'intento di osteggiare la libera circolazione delle persone laddove questa determini una altrettanto libera -ma sconveniente- circolazione di ricchezze da dentro a fuori dello spazio Schengen, una "fuga di ricchezze da Schengen".

Infatti, il migrante economico che entrasse liberamente in un paese e vi si stabilisse regolarmente potendo lavorare e percepire retribuzione, attuerebbe la prassi economica consolidata del destinare sempre, in percentuale variabile, parte della "ricchezza" ricevuta al mercato del suo Paese di provenienza. La sottrarrebbe al mercato interno di Schengen e la riverserebbe al di fuori della frontiera esterna.

L'economia delle rimesse dall'estero non è di poco conto, e muove capitali ingenti. In un monitoraggio ISMU pubblicato nel 2015<sup>30</sup>, si stima per l'Italia del 2013 un flusso in uscita di 6,7 miliardi di euro, di cui 4,9 verso l'esterno della fortezza. Mentre a 2 miliardi si attestava il flusso in entrata, con un saldo negativo di 4,7 miliardi, il secondo più alto dell'UE.

Nello stesso rapporto ci viene ad esempio detto che ci sono paesi che fondano sulle rimesse dall'estero dei loro cittadini migranti fino al 25% del PIL.

La Tunisia ha toccato punte di rimesse annue dall'Italia anche di 100 milioni di euro. Però gli stessi elaboratori dei dati forniti dalla Banca d'Italia riferiscono di stime assolutamente sottodimensionate in considerazione della non rilevabilità dei canali informali di invio di denaro, e anche della non regolarità e quindi della non rilevabilità di molte presenze economicamente attive. Ad ogni modo, rispetto all'economia delle rimesse, se fino al 2011 si è registrato un flusso progressivamente crescente, dal 2012 in poi si disegna una parabola opposta. Si frena l'esodo di ricchezze a mezzo rimessa come ben dimostra anche la straordinaria contrazione dei numeri del decreto flussi, su cui sarà opportuno soffermarsi per una riflessione perché essendo l'unico canale per un ingresso regolare nel mondo del lavoro italiano, laddove questo diviene poco praticabile si ottiene di fatto che solo per asilo o ricongiungimento familiare si riesce a soggiornare legalmente in Italia per più di 90 giorni.

Il calo delle cifre delle rimesse e quello delle quote del decreto flussi è sicuramente collegato alla crisi economica, ma è stato anche accompagnato dall'operosa quanto non affatto necessaria costruzione pubblica di un'immagine negativa del migrante economico. D'altra parte, la retorica sugli immigrati che rubano il lavoro, ha visto nella crisi economica il terreno fertile di un'effettiva e accanita propaganda per l'incitamento alla guerra tra poveri.

Sulla percezione collettiva della categoria di migrante economico, possiamo prendere ad esempio ciò che Gentiloni disse al G20 dello scorso 8 Luglio: "Siamo tutti consapevoli della differenza giuridica tra rifugiati e migranti economici. Ma questi sono oltre l'85% degli arrivi e quindi gestire e contenere i flussi è e sarà sempre più una sfida europea e globale."<sup>31</sup> Gestire e contenere. La gestione del contenimento è una sfida europea e globale. La sfida del G20 al resto del mondo.

Il volume totale delle rimesse UE verso Paesi terzi è stato calcolato per il 2016 nella somma di 30,3 miliardi di euro.<sup>32</sup> Il "bottino" dei migranti economici rubato a Schengen e donato ai Paesi terzi.

Una cifra che seppur residuale rispetto ad un PIL europeo che nel medesimo 2016 si calcolava in 14.600 miliardi di euro, diventa invece considerevole se iniettata nel bilancio di Paesi con un PIL quasi equivalente a questa stessa.

Per la Tunisia nel 2016 è stato calcolato un PIL di 42 miliardi di dollari ad esempio, e una rimessa dalla sola Italia di 53 milioni di euro. La totalità delle rimesse in Tunisia ha raggiunto nel 2009 quasi un miliardo di euro, da quanto dichiara la stessa Banca Centrale di Tunisia, di cui l'88% dalla UE<sup>33</sup>. Parliamo di 3 miliardi di dinari tunisini in un

---

30 [http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2015/05/Fact-sheet\\_3\\_Papavero\\_maggio-2015\\_ed.pdf](http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2015/05/Fact-sheet_3_Papavero_maggio-2015_ed.pdf)

31 <http://www.quotidiano.net/cronaca/migranti-economici-1.3256941>

32 [http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2017/11/13/migranti-italia-seconda-per-rimesse-verso-paesi-extra-ue\\_ab2f1785-18a6-4a3c-b96a-e2600c1ac036.html](http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2017/11/13/migranti-italia-seconda-per-rimesse-verso-paesi-extra-ue_ab2f1785-18a6-4a3c-b96a-e2600c1ac036.html)

33 <https://books.google.it/books?>

[id=0Y9HCgAAQBAJ&pg=PA332&lpg=PA332&dq=tunisia+remittance+from+abroad&source=bl&ots=NcbPEm9TQO&sig=oVstajXWotZRYliCWKReKhsQ6l4&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwix6-](https://books.google.it/books?id=0Y9HCgAAQBAJ&pg=PA332&lpg=PA332&dq=tunisia+remittance+from+abroad&source=bl&ots=NcbPEm9TQO&sig=oVstajXWotZRYliCWKReKhsQ6l4&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwix6-)

paese in cui il reddito medio pro capite annuo è di circa 3.000 euro. E parliamo sempre e solo delle cifre transitate su canali tracciabili.

Dunque il migrante economico è un migrante che sottrae profitto ai mercati operanti all'interno della frontiera Schengen, e che in ragione di questo va "contenuto" attraverso un'opportuna gestione. È per questo che intanto, un'oculata politica dei visti per l'attraversamento in entrata della frontiera esterna è il primo mezzo per estirpare il male alla radice. Non vanno lasciati entrare, non vanno lasciati lavorare, non vanno lasciati guadagnare. In effetti non avrebbe alcun senso pensare di spendere cifre come quelle che di fatto spendiamo per la militarizzazione a difesa del confine esterno se queste non fossero pensate nell'ottica di un investimento necessario alla stessa sicurezza economica, alla difesa del confine economico.

Ho scritto altrove che per Eurosur sono stati destinati 338 milioni di euro dal 2011 al 2020; che l'operazione Mare Nostrum è stata attivata con un costo di 400.000 euro al giorno; che il finanziamento totale dell'Unione Europea per le misure di sicurezza delle frontiere è di 4,5 miliardi di euro tra il 2004 e il 2020. Cifre abnormi rispetto al reddito pro capite dei cittadini, ma residuali rispetto alle cifre che i migranti economici sono potenzialmente in grado di sottrarre a Schengen se posti in condizione di circolare liberamente e liberamente far circolare i capitali di cui entrano regolarmente in possesso attraverso l'attività economica-lavorativa. Diventa a questo punto plausibile spendere 4,5 miliardi di euro in 6 anni se si ritiene che sia una spesa utile a tutelare il possesso di 30 miliardi di euro l'anno, che moltiplicati per 6 annualità, di miliardi sono 180.

## 7. L'ITALIA BIPOLARE: DECRETO FLUSSI, CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE E DELOCALIZZAZIONI

Ad ulteriore riprova di quanto affermo credo si possa facilmente assumere il decreto flussi a cui prima accennavo, atto amministrativo con il quale il Governo stabilisce ogni anno quanti cittadini non comunitari possano entrare in Italia per motivi di lavoro. Istituito con la legge n. 39/1990, all'articolo 2, comma 3 della cosiddetta legge Martelli si stabiliva che venisse definita entro il 30 ottobre di ogni anno la programmazione dei flussi di ingresso in Italia. Quello per il 2018 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 16 Gennaio, e prevede per questo anno 30.850 ingressi, 12.850 per lavoro non stagionale e autonomo, e 18.000 per il lavoro subordinato stagionale. In realtà però, per quanto riguarda il lavoro non stagionale e autonomo, vanno sottratte ai 12.850 ingressi previsti le quote riservate alla conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e per lavoro autonomo di permessi di soggiorno rilasciati ad altro titolo: 9.850. Restano quindi 3.000 ingressi, di cui però 2.400 sono riservati a chi può arrivare portando con se un capitale di 500.000,00 euro da investire. È poi autorizzata la conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato di 4.750 permessi di soggiorno per lavoro stagionale; 3.500 permessi di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale; 800 permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Si sostituiscono dunque con conversioni di permessi di soggiorno già esistenti altri 9.050 ingressi. Oltre ai 9.850 e ai 9.050 appena computati, vanno poi detratti ai 30.850 ingressi altri 700 posti utilizzati per convertire permessi di



studio/tirocinio/formazione, e altri 100 per la conversione di quelli dei soggiornanti di lungo periodo, raggiungendo la quota di 19.700 ingressi che non si risolveranno in un effettivo ingresso. I circa 10.000 ingressi rimanenti sono quindi quelli effettivamente disponibili, e sono previsti per il settore agricolo e turistico-alberghiero.

Nel 2006 gli ingressi previsti furono 170.000, altri 170.000 nel 2007 di cui 65.000 per lavoro domestico e assistenza della persona e 14.200 nel settore edile; nel 2008 furono 150.000 di cui 105.400 per badanti e colf e 44.600 per lavoro domestico e altri settori non specificati. Nel 2009 furono 80.000, praticamente tutti per gli stagionali; nel 2011, dopo un anno di stop, 98.000 per colf, badanti e babysitter.

Dopo di che, 35.000 nel 2012 per lavori stagionali; 17.850 nel 2013 quasi tutti per conversioni; 17.850 anche nel 2014 e sempre per conversioni con una quota di 2.000 lavoratori per l'Expo; 13.000 nel 2015 sempre per lavoro stagionale; 30.000 nel 2016 con 14.250 utilizzati per conversioni e 13.000 stagionali; 30.850 nel 2017 di cui 13.850 conversioni e 17.000 stagionali.

Braccianti, colf e badanti; in misura maggiore o minore tanto quanto è la possibilità di delega che l'italiano può esercitare su taluni mestieri. Evidentemente con la crisi economica anche molti italiani e italiane si sono riscoperti collaboratori domestici, badanti, contadini e muratori.

Insomma attraverso il decreto flussi si traccia la soglia di legittimità della migrazione economica in Italia, e si evince quali sono i lavoratori per i quali apriamo la frontiera: braccianti, colf e badanti; manodopera di quei famosi lavori che non volevamo più fare.

Quest'anno verranno a farceli da Albania, Algeria, Bosnia-Herzegovina, Corea (Repubblica di Corea), Costa d'Avorio, Egitto, El Salvador, Etiopia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Ucraina. Ingressi previsti anche dal Giappone, che nell'ambito di questa lista a me sembra davvero una presa in giro o un errore!

Dunque in riferimento alle propagande sugli immigrati che rubano ricchezza e lavoro, va sottolineato che questo profitto economico che dei migranti in generale si osteggia, siamo però disposti a concederglielo nelle particolari situazioni in cui preferiamo far guadagnare un altro piuttosto che piegare la schiena e/o sporcare le mani. Come va sottolineato che al contempo, questo profitto economico che in generale dei migranti si osteggia, lo auspichiamo e perseguiamo trasversalmente per noi stessi senza remore né imbarazzi di sorta, come dimostrano i dati sugli italiani in fuga, dal venticinquenne neolaureato al trentenne senza qualifiche professionali, al quarantenne precario, al cinquantenne disoccupato, al sessantenne imprenditore e al settantenne pensionato. Quasi 5 milioni sono ad oggi gli italiani residenti all'estero, e il 46% di questi stanziati oltre il confine della fortezza Schengen. Nel 2006 erano meno di 3 milioni. Inoltre, va specificato che il trasferimento di residenza è d'obbligo se si superano i 12 mesi, e che quindi gli italiani all'estero non computati nell'anagrafe AIRE potrebbero con facilità essere molti, molti di più. Le cancellazioni anagrafiche rilevate in Italia rappresentano appena un terzo degli italiani effettivamente trasferitisi all'estero<sup>34</sup>. Quindi, se dati alla mano nel 2016 ne sono partiti 124.000, in realtà è plausibile che ne siano partiti quasi 350.000. Stesso discorso per i 115.000 del 2015.<sup>35</sup>

34 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-06/oltre-250000-italiani-emigrano-all-estero-erano-300000-dopoguerra-094053.shtml?uuid=AEuX6nsB>

35 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/17/italiani-allestero-nel-2016-emigrati-in-124mila-il-39-ha-tra-i-18-e-i-34-anni-regno-unito-meta-preferita/3918408/>

Restando a parlare di Tunisia, “secondo le statistiche delle competenti Agenzie nazionali (API e FIPA), risultano attive nel Paese 850 imprese italiane (la maggior parte delle quali sono società totalmente esportatrici, off-shore). Le imprese italiane installate in Tunisia (miste, a partecipazione italiana o a capitale esclusivamente italiano) impiegano oltre 60 mila persone e rappresentano un quarto del totale delle imprese a partecipazione straniera”<sup>36</sup>. “Una tassazione vicino allo zero per i primi dieci anni, contributi da parte dello stato, salari ridotti del 40% rispetto a quelli europei, questi i vantaggi che hanno spinto centinaia di imprese italiane a delocalizzare in Tunisia”.<sup>37</sup> Queste le parole della Direttrice dell’Istituto per il Commercio Estero di Tunisi, quando a rivoluzione avvenuta comunicava come la caduta di Ben Alì “ha rappresentato un sollievo per molti imprenditori che per anni sono stati costretti a lavorare in segreto. [...] Qualora la famiglia del presidente avesse scoperto il buon andamento dei loro affari, avrebbe interferito sia negli affari che nel profitto con un atteggiamento spiccatamente mafioso”.

Anche nella già citata visita del 25 Novembre scorso, le questioni del profitto economico sono state di centrale importanza e ne ho in parte già scritto in altri testi richiamando qualche breve informazione sulla cooperazione transfrontaliera finalizzata al “buon vicinato”, e realizzata attraverso la costituzione di una “zona di prosperità condivisa”<sup>38</sup>.

In altre parole si tratta di creare intorno alla frontiera Schengen, nella sua parte esterna, una cintura di presenze economiche che funga da avamposto, territorio in cui l’amicizia delle relazioni bilaterali con i Paesi terzi possa essere incoraggiata dall’impresa e dal profitto. Scrivevo che “In attuazione dell’obiettivo CTE per il periodo di programmazione 2014-2020, l’Italia avrà a disposizione risorse per un totale pari a 1.136,8 milioni di euro. L’Italia è beneficiaria di 1.136,8 milioni di euro per la cooperazione transfrontaliera della Comunità Europea, a fronte dei 6, 5 miliardi totali, euro più euro meno”, e il programma ENI di cooperazione transfrontaliera Italia-Tunisia ne avrà a disposizione 37 milioni per il solo finanziamento dei progetti.<sup>39</sup> Vedremo nel primo trimestre 2018 chi saranno i beneficiari, mentre vediamo subito che 6,5 miliardi in 6 anni, anche sommati ai 4,5 di Frontex e Eurosur, ne danno comunque in totale non più di 11, sempre molto pochi in rapporto ai 180 delle rimesse dei migranti economici.

Dunque anche il mantra del famoso “aiuto a casa loro” finalmente sembra avere una sua logica, che certo non è quella dichiarata da Gentiloni di sostenere amichevolmente, per ragioni umane o forse perfino etiche, la ripresa dell’economia tunisina dopo la faticosa transizione democratica. Quando si dice di aiutare a casa loro si tratta di aiutare noi stessi a contenere la ricchezza che i migranti sono in grado di far circolare in direzione di casa loro, consegnandogli spontaneamente il 3/4% della ricchezza che potenzialmente sono in grado di acquisire legalmente circolando in casa nostra. Intelligente, senz’altro. Soprattutto se lo si fa giustificando il tutto con disinteressata ed impagabile generosità in favore di poveri sottosviluppati incapaci di autoprodursi progresso, civiltà e benessere. E soprattutto se mentre si fa questo si confezionano ulteriori possibilità per un guadagno proprio.

Pensiamo ad esempio alla Tunisia del post rivoluzione, e al modo in cui la transizione democratica è stata strumentalizzata dal Fondo Monetario Internazionale per imporre

36 [http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id\\_paesi=115#slider-4](http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=115#slider-4)

37 <https://incontromeditaly.wordpress.com/2011/09/16/1710/>

38 [http://www.italietunisie.eu/images/po\\_2014-2020\\_it%20tu%20sintesi%20in%20italiano%20v2.pdf](http://www.italietunisie.eu/images/po_2014-2020_it%20tu%20sintesi%20in%20italiano%20v2.pdf)

39 <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1102>

una determinata transizione economica. Anzi, pensiamo al fatto che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, intervengono in Tunisia già dagli anni '80, quando per uscire dalla crisi economica determinata dalla fine del boom petrolifero, con un deficit di vaste proporzioni e un debito incontenibile, la Tunisia ne chiese l'aiuto e adottò per ottenerlo riforme tese alla liberalizzazione dell'economia.

## 8. PICCOLE EVIDENZE GEOPOLITICHE: ESPORTAZIONI DI DEMOCRAZIA E LIBERO MERCATO

“La prima "rivolta del pane" in Tunisia risale al 1984. Il movimento di protesta del gennaio 1984 è stato motivato da un aumento del 100 per cento del prezzo del pane. Questo rincaro era stato determinato dal FMI nel quadro del programma di aggiustamento strutturale (SAP) della Tunisia in cui si prevedeva tra le clausole contrattuali l'eliminazione dei sussidi alimentari. Il Presidente Habib Bourguiba, che aveva svolto un ruolo storico nella liberazione del suo paese dal colonialismo francese, dichiarò lo stato di emergenza in risposta ai disordini. Risuonarono gli spari, le truppe della polizia e dell'esercito in jeep e blindati occuparono la città per sedare la 'rivolta del pane'. Più di 50 manifestanti e passanti vennero uccisi. Poi, in una drammatica trasmissione radiotelevisiva di cinque minuti, Bourguiba annunciò che avrebbe riportato indietro l'aumento dei prezzi. (Tunisia: Bourguiba Lets Them Eat Bread - TIME, gennaio 1984).

In seguito alla ritrattazione del presidente, l'impennata del prezzo del pane fu invertita. Bourguiba licenziò il suo ministro degli Interni e rifiutò di rispettare le richieste del Washington Consensus.

L'agenda neoliberista comunque aveva sortito i suoi effetti, portando all'inflazione galoppante e alla disoccupazione di massa. Tre anni dopo, Bourguiba e il suo governo furono rimossi in un colpo di stato "per motivi di incompetenza", portando all'insediamento del presidente generale Zine el Abidine Ben Ali nel novembre 1987.”<sup>40</sup>

La deposizione di Bourghiba e l'insediamento di Ben Ali, sono fenomeni in cui si condensano numerose dinamiche di politica estera. Bourghiba è stato il padre dell'indipendenza tunisina -ottenuta nel 1956-, dunque anche padre della nuova configurazione dei rapporti internazionali della Tunisia con l'Europa, che vede l'Italia “affiancarsi/sostituirsi” alla Francia in termini di paese di riferimento nell' UE (a tal proposito si segnala che già 10 anni prima, nel '46, gli italiani in Tunisia erano 100.000 su una popolazione di 2 milioni). Bourghiba fu il fondatore del movimento di massa e interclassista Neo Destur, poi trasformato in partito a seguito dell'indipendenza, fu un laico fervente e agguerrito che considerava la tradizione islamica un freno allo sviluppo economico e sociale della Tunisia.

L'integralismo religioso diverrà una sua ossessione personale, perché vedeva nel fondamentalismo musulmano una minaccia diretta al suo regime oltre che al percorso progressista della nazione. Nella sua valutazione, la Tunisia poteva essere l'ultimo anello della catena iniziata dalla rivoluzione di Khomeini che aveva ridato nuova linfa ai movimenti fondamentalisti già in Siria, Libano, Egitto, Afghanistan ed altri paesi arabi. L'ayatollah Khomeini, già da giovanissimo membro del movimento dei Taleban messo poi fuori legge nel 1925, nel 1963 organizzò una congiura contro lo Scià Mohammad Reza Palhavi che fallì e lo ridusse all'esilio. Il 16 gennaio 1979, lo scià fu

---

40 <https://www.sinistrainrete.info/neoliberismo/1201-michel-chossudovsky-la-tun=>

messo in fuga dall'esplosione della rivolta e Khomeini tornò dopo 16 anni ad essere protagonista. Conquistato il potere lo esercitò secondo principi teocratici e instaurò in Iran una Repubblica islamica.

In quello stesso anno in Afghanistan il nuovo governo di Taraki e la neonata Repubblica Democratica produssero lo scontento delle gerarchie ecclesiastiche del paese che non tardarono ad organizzare la resistenza armata dei mujaheddin (combattenti della fede). Dopo gli scontri armati tra l'esercito e la resistenza islamica, Mosca inviò 3.000 consiglieri militari sul posto. Alla caduta di alcuni di questi durante le rivolte, rispose con un bombardamento, mentre la rivolta fondamentalista veniva intanto sostenuta da Iran e Pakistan. Al bombardamento russo seguì il subentro esplicito degli Stati Uniti nella questione afghana e chiaramente, nella direzione della contrapposizione a priori verso qualunque forma di iniziativa comunista. Così, se la Russia interveniva in sostegno di un governo progressista e socialista, gli Stati Uniti fornirono aiuti bellici ed economici ai mujaheddin (tra questi già figurava Osama Bin Laden). Il 14 settembre del '79 Tariki venne assassinato e sostituito con l'ex Primo Ministro Amin, che tornò a fare concessioni alle gerarchie ecclesiastiche, che rifiutò ogni aiuto da Mosca, e di cui si disse essere in contatto con la CIA. Il 27 dicembre arriverà a Kabul l'armata rossa. Gli Stati Uniti reagirono con l'embargo immediato e forniture ai pasdaran del Pakistan e dell'Arabia Saudita per arginare l'avanzata sovietica. Bisognerà attendere la salita al potere di Gorbaciov nel 1985 per l'avvio di un percorso di risoluzione diplomatica del conflitto, e solo nel 1988 con gli accordi di Ginevra, verrà stabilito il completo ritiro dell'armata rossa sotto la supervisione ONU. L'Afghanistan veniva finalmente affrancato dal ruolo di teatro dell'ultimo gioco di forza della guerra fredda, ma era stato condotto in balia di quella guerra civile di cui nel '95 i talebani risulteranno essere i vincitori.<sup>41</sup>

In considerazione di questi eventi e del forte radicamento della tradizione islamica in Tunisia, a livello internazionale si ebbe a temere che il fortissimo contrasto esercitato da Bourghiba verso i movimenti integralisti -restò famoso il gesto simbolico del farsi addirittura riprendere a sorseggiare un'aranciata a mezzogiorno nel mese di Ramadam- avrebbe potuto determinare anche in Tunisia l'esplosione di una rivolta fondamentalista. Per queste ragioni, l'Europa e gli Stati Uniti ritennero di accordare maggiore favore ad un atteggiamento più diplomatico. In questo contesto di "disapprovazione" economica e politica dell'operato di Bourghiba, proprio come accadde in Afghanistan con l'omicidio del Presidente Taraki e il subentro del meno intransigente Amin in orbita CIA, va inserito in Tunisia il subentro di Ben Alì, rispetto al quale autorevoli voci si sono già pronunciate definendolo l'esito di un colpo di intelligence italiano.

Il Governo italiano, preoccupato per l'intransigenza contro i movimenti islamici che poteva sfociare in una guerra civile e determinare il sopravvento dei fondamentalisti in uno spazio geografico ed economico eccessivamente prossimo; preoccupato per le manovre dell'Algeria -chiusa tra Marocco e Libia che col benessere della Francia erano intente a stabilire intese sul Ciad- che preventivava un intervento in Tunisia nel territorio attraversato dal gasdotto (il presidente algerino lo rese noto a Craxi nel novembre del '84); dopo aver cercato di coinvolgere la Francia per una comune gestione delle problematiche e averne ottenuto rifiuto; prese a muoversi attraverso i Servizi Segreti per il passaggio di consegne a Ben Alì.

La chiave di lettura di una transizione pilotata dall'Italia trovo piena conferma nel 1999 attraverso le memorie dell'ammiraglio Fulvio Martini, a capo del Sismi dal '84 al '91,

---

41 [http://www.instoria.it/home/invasione\\_sovietica\\_afghanistan.htm](http://www.instoria.it/home/invasione_sovietica_afghanistan.htm)

che nel suo libro scrisse che la stabilizzazione della Tunisia fu una lunga operazione di politica estera in cui i servizi ebbero un ruolo importantissimo.

Ben Alì era il candidato "italiano" alla successione di Bourghiba, atto sulla cui necessità convergevano le potenze internazionali, e infatti l'attività diplomatica tra Italia e Tunisia divenne particolarmente intensa.

A distanza di pochi mesi dall'insediamento di Ben Alì, l'Italia definì per il triennio '88/'90 un ammontare di 500 milioni di dollari di aiuti destinati alla Tunisia, soprattutto in considerazione degli sforzi di liberalizzazione in politica economica e di rafforzamento del modello pluralista e democratico disse l'allora sottosegretario agli esteri Raffaelli. Contemporaneamente l'Italia ristrutturava il suo quadro complessivo di cooperazione, riassegnando centralità al Mediterraneo anche in base alla consapevolezza che i differenziali economici e demografici divergenti avrebbero prodotto pressioni migratorie.

Intanto, il 9 novembre del 1989 cadeva il muro di Berlino.

## 9. COOPERAZIONE: BILATERALITÀ E PARTENARIATI TRA GUERRE E RIVOLUZIONI

Dalla Tunisia, all'inizio degli anni '90 partivano circa 500.000 persone l'anno. Il tema dei flussi migratori rappresentò in quegli anni un fattore di divisione in seno alla rinnovata e più stretta alleanza. L'introduzione del regime dei visti venne giudicata inadeguata dalla dirigenza tunisina che avrebbe auspicato ad una convenzione bilaterale con quote annue di immigrazione. Negli anni '90 si contavano circa 22.000 tunisini regolari in Italia e l'economia delle rimesse in Tunisia era seconda solo a quella del turismo, con un introito annuo pari a 7 miliardi di lire. Nel 2010, venti anni dopo, grazie alla politica dei visti, i Tunisini in Italia sono circa 30.000 su 60 milioni di italiani, con un aumento di sole 8.000 unità.

Altro elemento di frizione fu senza dubbio la guerra del Golfo, che impegnò non poco la Lega Araba in una delicata definizione delle alleanze, e che comunque sollevava imbarazzi impliciti se non problematicità esplicite in relazione al fatto che seppure i paesi arabi del Mediterraneo occidentale spinsero nella direzione di una mediazione del conflitto, ben note erano le loro generali simpatie per Saddam Hussein. Secondo uno sguardo da nord-ovest invece, seppure Saddam Hussein era stato "amico" quando oppose contrasto a Khomeini (cui dichiarò guerra nel 1980 con l'appoggio economico degli Stati Uniti e dei paesi del Golfo), non era più così ben visto giacché ancora nel 1988 non aveva sconfitto l'ayatollah e anzi, accettò prima di questo stesso la risoluzione ONU sul cessate il fuoco. Altra cosa furono poi le rivendicazioni di Saddam verso il Kuwait, e sappiamo com'è andata.

Intanto nel '93 Craxi fuggiva in Tunisia per le questioni di Mani Pulite.

Dopo la fase di stallo seguita alla guerra del Golfo, nel luglio del 1994 si costituisce il Forum Mediterraneo e si avvia il Dialogo Mediterraneo della Nato, per rilanciare un approccio regionale alle questioni dell'area mediterranea. Nel 1995 nasce anche la Banca del Medio Oriente, con l'intento di promuovere investimenti privati e cofinanziamenti per progetti interregionali di sviluppo. Il 27 novembre 1995 a Barcellona viene lanciato il Partenariato euro-mediterraneo (PEM), con l'obiettivo -tra

gli altri- di istituire una zona di libero scambio nell'area mediterranea entro il 2010. La dichiarazione di Barcellona introduceva ufficialmente il principio del partenariato tra le due sponde. Nel febbraio 1995, Ben Alì aveva firmato un accordo di associazione con l'Unione Europea, il primo di questo genere tra Bruxelles e un paese mediterraneo. Contemporaneamente, lungo tutto il corso degli anni '90, mentre già l'Italia era il secondo partner economico della Tunisia, il processo di democratizzazione si spostava in coda alla lista delle attenzioni e degli interessi sia interni che internazionali.

Nel '98 si palesano nuove tensioni tra i due paesi rispetto ai flussi migratori. Nell'estate di quell'anno, gli sbarchi clandestini a Lampedusa e Pantelleria si fecero intensi, e per l'Italia che aveva ottenuto da poco la piena ammissione nell'area Schengen (firmata nel 1990 ma entrata effettivamente in vigore solo il 26 ottobre del '97), questo era un banco di prova determinante, tanto che si prese a contrattare l'elargizione degli aiuti non più tanto in riferimento allo sviluppo economico, né tantomeno al pluralismo politico e al rispetto dei diritti umani, ma in relazione alla gestione dei flussi migratori.

Il 3 agosto di quell'anno si riunì la Commissione mista italo-tunisina e il 7 agosto i due Ministri degli Esteri siglavano il documento finale concernente la riammissione delle persone in posizione irregolare.

Nel 2001 invece, i fatti dell'11 settembre producevano un generale sconvolgimento degli assetti internazionali. L'amministrazione Bush indicò nel governo di Ben Alì, una delle poche certezze del Medio Oriente. Nell'aprile del 2002 la Tunisia subiva il suo primo attentato terroristico alla sinagoga di Djerba, e nel 2003 verrà varata la prima legge anti-terrorismo. Nel 2004 il G8 di Sea Island confezionava il concetto di Grande Medio Oriente (GMO) e indicava una strategia per la promozione della democrazia e dello sviluppo economico, che l'Italia appoggiò con grande convinzione.

La Tunisia fu molto più cauta se non più scettica e infatti Ben Alì, in visita a Washington nel 2004, esaltò in linea generale la dimensione strategica a cui assurgevano i rapporti bilaterali tra Tunisia e Stati Uniti, ma non certo nello specifico i disegni americani di esportazione della democrazia nel mondo; anche perché nella percezione statunitense l'assenza di democrazia di queste aree era da spiegarsi semplicemente con la loro "arretratezza" e risultava quindi in ultima analisi fondata su un pregiudizio. Va poi detto che più in generale, il GMO venne visto dai paesi arabi come strategia di dominazione e schiacciamento.

In quegli stessi anni, gli sviluppi del processo di pace israelo-palestinese producevano nuove divergenze tra Roma e Tunisi. Il governo Berlusconi rivedeva la posizione italiana di equidistanza in favore di un approccio decisamente filo-israeliano allineato alla Casa Bianca. Al contrario la Tunisia, dopo lo scoppio della seconda intifada nel settembre del 2000, rivedeva la sua storica posizione di mediatrice e rompeva tutti i rapporti economici stretti con Israele nel decennio precedente.

Intanto nel 2002 prendeva corpo l'idea di una politica di vicinato (PEV) in considerazione del nuovo vicinato che si prospettava in conseguenza

dell'allargamento ad est dell'UE, un discorso successivamente esteso in maniera analoga anche al Medio Oriente e il Mediterraneo. La PEV si differenzia dal processo di Barcellona (PEM) per una molto più perimetrata attenzione alla questione economica e infatti, prese piede l'orientamento bilaterale piuttosto che multilaterale e regionale, innescando la dinamica dell'incentivo ai paesi che più si avvicinavano ai parametri fissati dall'Europa piuttosto che quella del finanziamento per lo sviluppo della macro area.

Nel 2007, la Dichiarazione di Roma a seguito di un summit tra Prodi, Sarkozy e Zapatero, reintegrava nel solco comunitario il progetto dell'Unione Mediterranea che prende il nome ufficiale di Unione per il Mediterraneo (UpM). Nel 2008 intanto, ancora linee di credito per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti e contemporaneamente l'assunzione come priorità del contrasto all'emigrazione clandestina. Il 29 gennaio 2009, un nuovo accordo bilaterale tra i due Ministri dell'Interno sancisce l'attribuzione di una somma di 50 milioni di euro alla Tunisia per il rinforzo dei controlli alla frontiera e il finanziamento dei programmi di rimpatrio assistito. Ad aprile 2010 altri 200 milioni di euro per la cooperazione economica e la promozione dello sviluppo locale.<sup>42</sup> Il 17 dicembre 2010 la rivoluzione!

La Tunisia arriva alle soglie della Rivoluzione, che esploderà appunto il 17 dicembre 2010, ma a giudicare dalla narrazione italiana ed europea sul paese, nessuno avrebbe mai potuto sospettarlo. Ben Alì era il candidato italiano alla successione di Bourghiba -che più che vecchio e senile come si disse, tra la questione del fondamentalismo e l'alzata di testa contro il FMI in occasione della rivolta del pane dell'84, era diventato controproducente e quindi sgradito alle potenze internazionali-, ed è rimasto per tutti i suoi 23 anni di regime, salvo brevi momenti di frizione, l'ottimo referente di un'Italia che evidentemente tra un partenariato commerciale e l'altro, si è sistematicamente fatta sfuggire tutto un insieme di questioni che a partire dal pluralismo per finire col rispetto dei diritti umani, hanno caratterizzato uno spaccato della Tunisia di Ben Alì in cui imperversavano la corruzione, la speculazione, l'abuso di potere, il familismo, la censura, la violenza e la repressione. Certamente non fu una svista soltanto italiana.

Nel 2008 ad esempio, il Presidente Sarkozy in visita a Tunisi per concludere accordi commerciali su forniture aeronautiche e centrali termiche, rilasciò dichiarazioni di elogio a Ben Alì per i progressi in tema di libertà d'espressione, anche se meno di un anno prima aveva ricevuto un appello delle ONG che denunciavano violazioni, a cui rispose dicendo che si sarebbe impegnato a rilanciare il peso del rispetto dei diritti umani nelle dinamiche di cooperazione con la Tunisia. Per ironia della sorte, appena una settimana prima della visita di Sarkozy, degli accordi milionari e degli elogi, una missione della Federazione Internazionale dei Diritti Umani diretta in Tunisia in vista delle elezioni 2009, era stata bloccata perché il Ministero dell'Interno tunisino la dichiarava per la seconda volta non gradita.<sup>43</sup>

Nel 2005 invece, Il secondo Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (SMSI) si riuniva proprio in Tunisia come da accordi del '98. Presenti una cinquantina di Capi di

---

42 La breve ricostruzione presentata nelle ultime due pagine è prevalentemente impostata sulla base del capitolo relativo ai rapporti tra l'Italia e la Tunisia contenuto nel testo di M. Pizzaglio "Il ponte sul Mediterraneo. Le relazioni tra l'Italia e i paesi arabi, 2010".

<https://books.google.it/books?>

[id=ynRXnamTMWUC&pg=PA265&lpg=PA265&dq=ben+ali+rapporti+con+washington&source=bl&ots=3xSc5fjQ6x&sig=EfKQJ3m94VwnJCMSRcpZ6FbvIbk&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjegPHfjIXZAhURKywKHZt4DUwQ6AEIMDAB#v=onepage&q=ben%20ali%20rapporti%20con%20washington&f=false](https://books.google.it/books?id=ynRXnamTMWUC&pg=PA265&lpg=PA265&dq=ben+ali+rapporti+con+washington&source=bl&ots=3xSc5fjQ6x&sig=EfKQJ3m94VwnJCMSRcpZ6FbvIbk&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjegPHfjIXZAhURKywKHZt4DUwQ6AEIMDAB#v=onepage&q=ben%20ali%20rapporti%20con%20washington&f=false)

43 <http://www.nigrizia.it/notizia/tunisia-per-sarkozy-modello-per-i-diritti-umani>

Stato e di Governo, rappresentanti e delegati del settore privato e della società civile con l'intento di connettere tutti i villaggi del mondo ad internet entro il 2015.<sup>44</sup> Appuntamento finanziato con circa 500.000 milioni di dollari per infrastrutture e utilità varie, che grazie ad un corposo coro di voci<sup>45</sup> vide emergere il paradosso del dover discutere di libertà di informazione e governance globale di internet in un paese in cui propaganda di regime, censura del dissenso e repressione anche violenta degli oppositori, erano state già largamente denunciate a caro prezzo da numerosissimi avvocati, giudici, prigionieri assortiti (politici, giornalisti, difensori dei diritti umani, cittadini).

Nel 2011 il popolo tunisino, con il sangue dei suoi 338 martiri ha depresso il dittatore. I governi europei hanno sorriso alla primavera della democrazia che trionfava come se mai nulla avessero avuto a che fare con quel potere sconfitto nel sangue.

Sui fatti del 1987, il già citato Fulvio Martini disse anche che il colpo di stato per la deposizione di Bourghiba fu un lavoro ben fatto, perché non venne versata una sola goccia di sangue e a cadere fu solo la poltrona di un membro dei servizi il cui governo era orientato ad un diverso candidato alla successione. Interessante. Forse queste due cose considerate insieme possono significare che la rivoluzione dei gelsomini è stata veramente del popolo, e non orchestrata da "occulti" poteri superiori; anche se a sette anni dai fatti è forse ancora presto per leggere simili memorie. Possiamo però leggere i fatti, e da questi comprendere che la narrazione per le masse, oggi, esattamente come in occasione della caduta di Ben Alì, è stata infarcita di democratica retorica su pluralismi e sviluppi, condita con sempre più cospicue linee di credito sul doppio canale del partenariato economico e del contrasto all'immigrazione clandestina, e poco più.

Al contempo, In Tunisia la questione dei diritti umani torna a riemergere con urgenza al fianco delle sempre più forti contestazioni di popolo contro le imposizioni economiche internazionali e contro il governo nazionale che le avalla, mentre in Italia e in Europa la propaganda sulle migrazioni economiche viene fatta sempre più progressivamente coincidere a quella sulla questione identitaria di vecchia impronta nazionalista e nuova manifattura fascista.

Quindi in sintesi e per concludere, sembrerebbe in realtà che ad una lettura meno romanzata, lo sviluppo di alcuni paesi -forse più di quanti siamo in grado di pensare- non possa avvenire se non nel solco di un percorso già tracciato, di un programma che persegue il profitto economico a discapito del benessere complessivo e della dignità dei popoli, che non ha a cuore nessun diritto umano se non quello di pochissimi al totale eccesso.

Discutiamo in Italia dello sviluppo della democrazia in Tunisia o altrove, o dello sviluppo economico dei terzi e del supporto che a questo siamo in grado di fornire, fingendo di poter ancora considerare il sistema socio-economico dominante che esportiamo come funzionale allo "sviluppo". In Italia le ricette del FMI hanno forse sortito effetti diversi da quelli sortiti in Tunisia? Liberalizzazioni e privatizzazioni hanno prodotto benefici reali per i cittadini? Il libero mercato del lavoro precario e sottopagato ha determinato lo sviluppo delle persone? L'indebitamento vertiginoso e

---

44 <http://www.radioradicale.it/tunisi-16-novembre-05-sommet-mondial-sur-la-societe-de-linformation>

45 <https://www.peacelink.it/mediawatch/a/12056.html>



l'austerità necessaria a ripagarlo ha prodotto benessere della società? E il pluralismo che si risolve nella larghissima intesa di una classe politica coesa nel mantenimento della comune posizione privilegio è davvero democratico? Quelle del 4 marzo 2018 saranno le 7° elezioni politiche italiane dopo Mani Pulite, e abbiamo avuto 15 governi in 6 legislature. Insomma più di un governo su due non è stato democraticamente eletto, ma ha comunque progressivamente e indipendentemente dal colore politico, eseguito direttive economiche internazionali che hanno ridotto diritti e potere d'acquisto.

Sull'opposizione dei popoli a tutto questo, alla politica economica del G8 e quindi della Banca Mondiale e del FMI, in riferimento all'Italia possiamo dire che già nel 2001 costò agli oppositori dai vari luoghi del mondo i fatti di Genova, anche se nessuno direbbe mai che siamo sotto dittatura.